

GIULIO FACCHETTI, PAOLO NITTI

“Il linguista non è chi sa le lingue?” Un’indagine percezionale sulla linguistica e sulla professione del linguista¹

La divulgazione dei risultati delle ricerche universitarie al di fuori del mondo accademico rappresenta un aspetto sul quale le università si stanno interrogando in misura significativa, soprattutto riguardo all’inserimento della “terza missione” nelle attività del personale accademico (Schwarze 2017). Per quanto concerne la linguistica, il confine fra l’università e gli altri settori della società sembra netto e talvolta invalicabile (Facchetti 2009), limitando in modo errato il ruolo del linguista a detentore della correttezza espressiva della lingua o a filosofo del linguaggio che si occupa di questioni lontane e poco attuali (Houdebine 2002).

Il dibattito scaturito nel corso degli ultimi anni riguardo all’attività divulgativa e scientifica dell’Accademia della Crusca, all’interno dei *social media*, è solamente uno degli esempi di come la linguistica faticchi a penetrare nella società, al di fuori degli ambiti accademici.

Sulla base di queste premesse, è parso opportuno interrogarsi sulla collocazione della linguistica, a seconda delle dimensioni denotative e connotative, e del significato sociale (Berruto 1981) che il termine evoca rispetto a un campione rappresentativo dell’immaginario collettivo.

Parole chiave: linguistica, linguistica educativa, percezione, psicolinguistica, lessico.

1. Introduzione

Il raccordo fra l’attività di ricerca scientifica e la realtà extrauniversitaria è una questione di interesse crescente da parte delle accademie italiane e, più in generale, di quelle europee (Schwarze 2017). In effetti, la divulgazione dei dati è un compito complesso e richiede uno sforzo

¹ Seppur concepito in forma unitaria, a Giulio Facchetti devono essere attribuiti i paragrafi 1, 2, 5 e a Paolo Nitti i paragrafi 3 e 4.

da parte degli enti di ricerca per quanto concerne sia il piano comunicativo che, più squisitamente, la dimensione culturale (Paveau 2005).

In merito alla disseminazione dei risultati delle ricerche rispetto al campo delle scienze del linguaggio si assiste a un divario molto netto fra la società extrauniversitaria e l'accademia. In particolare, il ruolo del/la linguista sembra essere, all'interno del senso comune, riconducibile alla mera prescrizione degli usi corretti della lingua o allo studio di questioni linguistiche marginali, esotiche, lontane in termini spaziali e temporali. Intuitivamente si rileva come nell'immaginario collettivo la linguistica corrisponda a livelli di astrazione molto elevati, coincidendo in buona misura con le speculazioni di carattere filosofico. Il ruolo dell'Accademia della Crusca, secondo la *communis opinio*, rappresenta uno dei moltissimi esempi di come siano percepite le scienze del linguaggio all'interno della società: essenzialmente questioni marginali, di poco conto e, se maggiormente spendibili, relative agli aspetti normativi. La questione, dunque, più che riguardare la divulgazione degli esiti delle ricerche scientifiche, concerne prettamente la percezione della disciplina, di chi se ne occupa e la sua collocazione all'interno della realtà al di fuori dell'università.

2. *La ricerca*

Sulla base delle premesse individuate all'interno del paragrafo precedente, si è deciso di avviare una ricerca in merito alla percezione della linguistica e del ruolo del/la linguista da parte di un campione rappresentativo dell'immaginario collettivo. Al fine di rispondere all'interrogativo che ha costituito il perno dell'attività di ricerca, si sono predisposte cinque fasi operative: un confronto pressoché costante con la letteratura scientifica di riferimento (tra gli altri Schwarze 2017; Machado 2016; Facchetti 2009; Houdebine 2002; Altieri Biagi 1984), l'individuazione del campione, la progettazione di un questionario linguistico di carattere esplorativo (Nitti 2019), la raccolta e l'analisi dei dati; difatti, “un lavoro di analisi proficuo deve [...] basarsi sull'osservazione e sulla descrizione [...] dei dati linguistici, per poi passare ad ipotesi esplicative che consentano [...] di riportare i diversi fenomeni ad un numero finito (e limitato) di principi” (Frascarelli & Puglielli 2008: 13).

Per realizzare l'indagine, condotta nella prima parte del 2019, è stato strutturato un questionario sociolinguistico (Nitti 2018), proposto a un campione di 1000 informanti, in parte estranei alla linguistica e alle discipline affini, suddivisi a seconda dell'età, della professione, del titolo di studio e di altri indicatori socio-anagrafici, al fine di valutare alcune correlazioni significative. In aggiunta al primo campione se ne sono individuati altri due, composti da studenti di linguistica e da docenti di lingue moderne, con l'obiettivo di confrontare le risposte, durante la fase di analisi dei dati.

La natura della ricerca è chiaramente di carattere qualitativo e presenta alcuni limiti, dal momento che il campione, seppur rappresentativo, risulta circoscritto territorialmente e l'analisi attraverso i questionari, come si vedrà nel corso del prossimo paragrafo, non è scevra di criticità.

Infatti, quando si elicitano i dati linguistici per mezzo di questionari, operando direttamente con gli informanti, è necessario considerare alcune defezioni tipiche delle ricerche di carattere sociale e antropologico, come l'inserimento di risposte parziali o fuorvianti, la mancanza di risposte, la difficoltà di comprensione delle domande o, più semplicemente, la paura di sentirsi valutati (Berruto 2004). Per questa ragione un'indagine di questo tipo, dunque, non può avere la pretesa di inquadrare la totalità delle sfumature relative al significato sociale della linguistica e valutare appieno il ruolo di chi se ne occupa professionalmente, ma risulta valida nel tentativo di descrivere una tendenza e di analizzare un aspetto poco trattato nella ricerca nelle scienze del linguaggio.

3. *Il questionario*

Al fine di riuscire a rispondere agli interrogativi che hanno caratterizzato la ricerca, come si è visto, è stato progettato un questionario in forma elettronica attraverso l'applicativo *Google Moduli*. Si è privilegiata una modalità di compilazione a distanza rispetto alla proposta di un questionario che coinvolgesse un intervistatore per limitare la dispersione dei dati, infatti, “un momento particolarmente delicato, riguardo alla proposta di questionari, è relativo all'eventualità della presenza dell'intervistatore; in molti casi è possibile che si verifichi

una distorsione dei dati e che l'intervistato menta per paura del giudizio dell'intervistatore o perché si vergogna" (Nitti 2018: 35).

Il questionario conteneva all'interno dell'instestazione le modalità di svolgimento, la richiesta di autorizzazione al trattamento dei dati in forma anonima, l'indicazione della responsabilità scientifica della ricerca, la definizione della sede di divulgazione scientifica dei risultati², i tempi necessari alla compilazione e l'accettazione dell'informativa riguardo alla Legge sulla *privacy*.

In merito ai quesiti, le prime 5 domande riguardavano i dati generali e anagrafici del campione (titolo di studio, sesso, età, professione, ambito di studio), le successive 3 domande di carattere percettuale si riferivano al ruolo del/la linguista, mentre le ultime 2 domande erano relative alla definizione della linguistica e del suo ambito di studio.

Il questionario è stato proposto a 1143 informanti, di cui 1000 hanno risposto. Ogni sezione del questionario prevedeva la possibilità di scrivere in uno spazio dedicato alle note libere, per permettere di approfondire concetti espressi in precedenza o per indicare, più generalmente, il proprio parere riguardo ai quesiti.

La scelta di inserire le note all'interno del questionario è stata concepita come soluzione parziale rispetto al problema relativo alla rigidità di risposta tipica dei questionari a scelta multipla e a risposta breve (Santipolo 2006), nonostante ogni quesito presentasse nella serie delle risposte le opzioni "non rispondo", "non so" o "altro". Tuttavia, la libertà di risposta, "se ovviamente può rivelarsi utile in molti casi, consentendoci una visione più articolata dei fenomeni sotto esame, necessita di un lavoro aggiuntivo in fase di analisi" (D'Agostino, 2012: 253).

Come si è visto precedentemente, la predilezione del questionario sociolinguistico ai fini dell'indagine non è esente da criticità (Frascarelli & Puglielli 2008). Se la scelta di un *set* di domande molto breve non inficia la riflessione, che può scaturire in merito alla fase successiva di analisi dei dati, si osserva, però, che i fenomeni linguistici "in quanto tali non possono essere considerati oggetto della ricerca; il compito del ricercatore è quello di far emergere alcuni frammenti del-

² Ovvero il LIII Congresso della Società di Linguistica Italiana "Insegnare linguistica: basi epistemologiche, metodi, applicazioni", tenuto a Como dal 19 al 21 settembre del 2019.

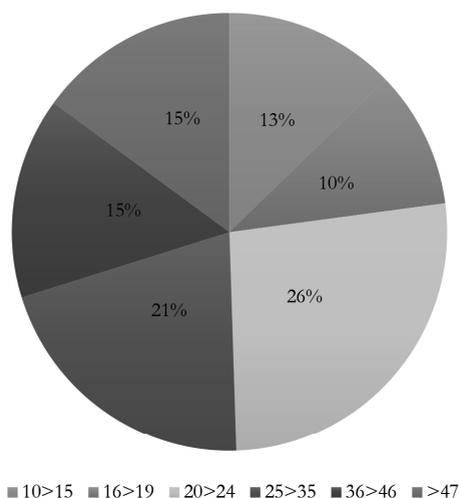
la realtà, quindi dei dati linguistici per porre ad essi le sue domande” (D’Agostino, 2012: 242).

La questione della complessità di raccolta dei dati linguistici, in effetti, è ben testimoniata all’interno della letteratura scientifica: “dati di questo genere, ottenuti con sondaggi e rilevamenti in cui si chiede ai parlanti di riferire come si comportano linguisticamente in determinate situazioni [...] richiedono una certa cautela, in quanto appunto riguardano autodichiarazioni” (Berruto, 2004: 23).

4. *L’analisi dei dati*

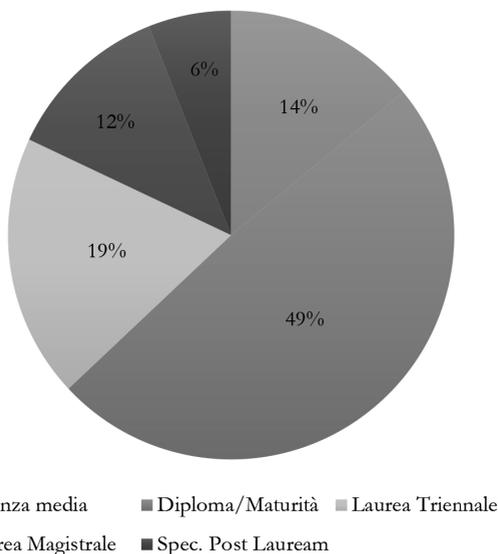
L’analisi dei dati ha costituito la fase successiva alla proposta e alla ricezione dei questionari compilati da parte del campione.

Grafico 1 - *L’età del campione*



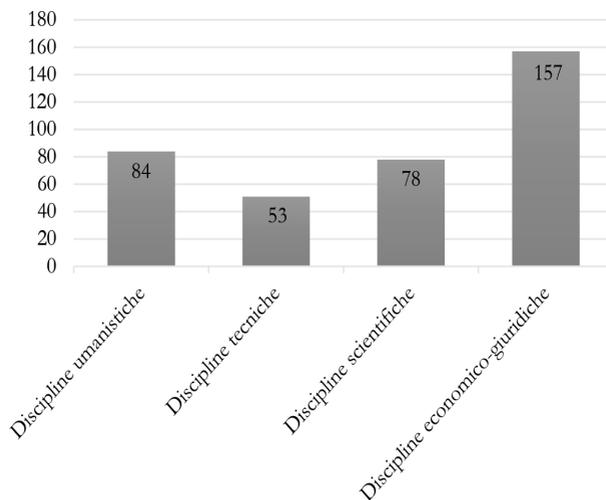
Il grafico 1 mostra l'età del campione e permette di evidenziare come non vi siano grandi difformità rispetto alle varie fasce di età, sebbene la maggior parte degli informanti abbia fra i 20 e i 35 anni di età.

Grafico 2 - *Il titolo di studio del campione*



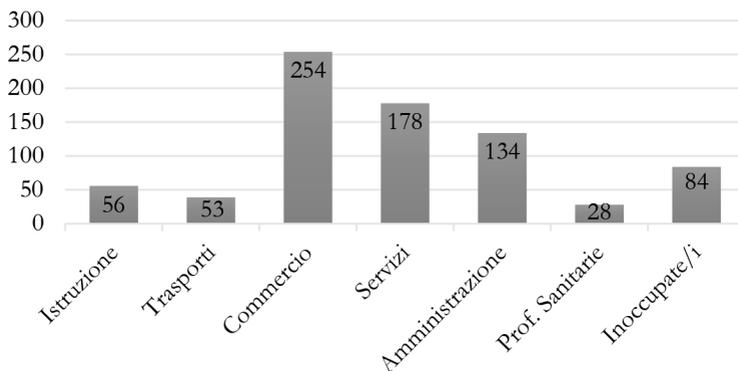
Il grafico 2 si riferisce al titolo di studio del campione ed è possibile osservare che la maggior parte degli informanti è in possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado. Il secondo titolo di studio in ordine di importanza è la laurea triennale, seguito dalla licenza media, dalla laurea magistrale e dalle specializzazioni *post lauream*.

Grafico 3 - *L'ambito di specializzazione accademica del campione*



Il terzo grafico mostra la specializzazione accademica relativa ai 391 informanti in possesso di un titolo di studio universitario. Le discipline economico-giuridiche risultano prevalenti e seguono quelle umanistiche, scientifiche e tecniche. Si è deciso in questa sede di adottare le macrocategorie di indirizzo disciplinare per evitare di appesantire l'analisi dei dati, dal momento che non si sono rilevate correlazioni significative fra il tipo specifico di specializzazione e le risposte fornite.

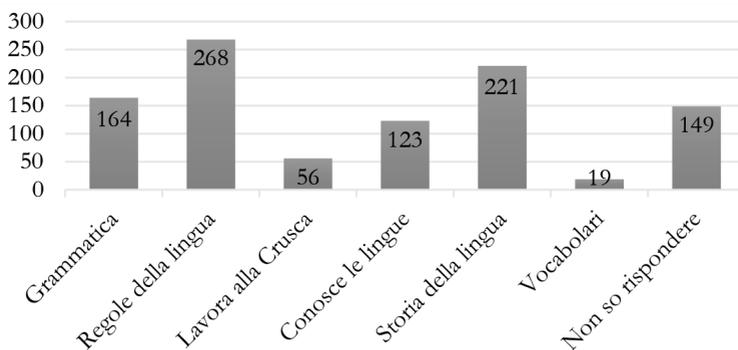
Grafico 4 - *L'ambito professionale del campione*



Gli informanti occupati sono 742 e il grafico 4 mostra come la maggior parte si occupi di commercio, servizi e amministrazione.

I dati relativi alle specificità socio-anagrafiche del campione hanno permesso di stabilire delle correlazioni significative fra alcune variabili di carattere sociale e le risposte fornite, confermando solamente in parte l'ipotesi di partenza che la linguistica fosse una disciplina per lo più ignota. In effetti, in merito alle risposte relative alle mansioni riguardo alla professione del/la linguista, gli informanti rispondono come segue:

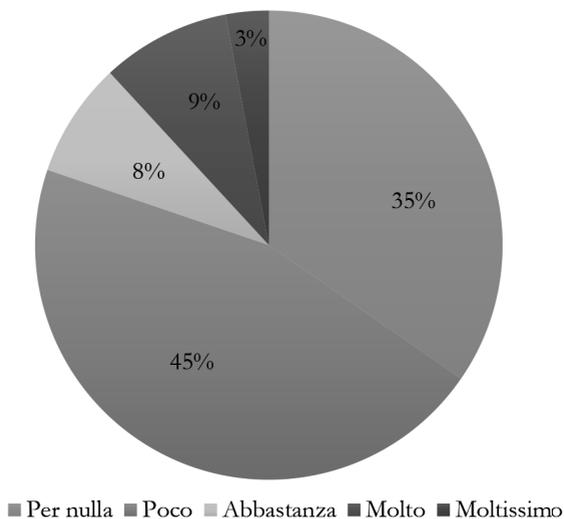
Grafico 5 - *Di che cosa si occupa il/la linguista?*



Come emerge dal grafico 5, il numero di informanti che non sa rispondere è pari al 15%, mentre le risposte prevalenti sono relative al ruolo normativo, storico e allo studio e alla redazione di grammatiche e di vocabolari. Il 12% degli informanti ritiene che un/a linguista conosca le lingue, confondendo i percorsi di studio dell'apprendimento delle lingue *stricto sensu* e delle scienze del linguaggio. Una quota significativa degli informanti che non sanno rispondere o che hanno risposto che il/la linguista conosce le lingue possiede un titolo di studio non superiore al diploma (94%). Un'altra correlazione è relativa alla risposta della produzione di vocabolari, in quanto la prevalenza di indicazioni di questo tipo (84%) proviene da coloro che si sono specializzati per quanto concerne l'ambito accademico in percorsi di carattere economico-giuridico. La risposta relativa allo studio della storia della lingua è stata prevalente rispetto agli informanti che si sono spe-

cializzati nelle discipline umanistiche. Una spiegazione probabile di questo orientamento è che all’interno di molti percorsi accademici di carattere umanistico sono inseriti insegnamenti di storia della lingua, sebbene questa speculazione necessiti di basi maggiormente solide sul piano quantitativo e occorra effettivamente valutare numericamente la questione. Riguardo alla relazione fra la professione e le risposte fornite, si nota che la totalità di coloro che lavorano nel settore commerciale ha risposto che il/la linguista si occupa di aspetti normativi della lingua.

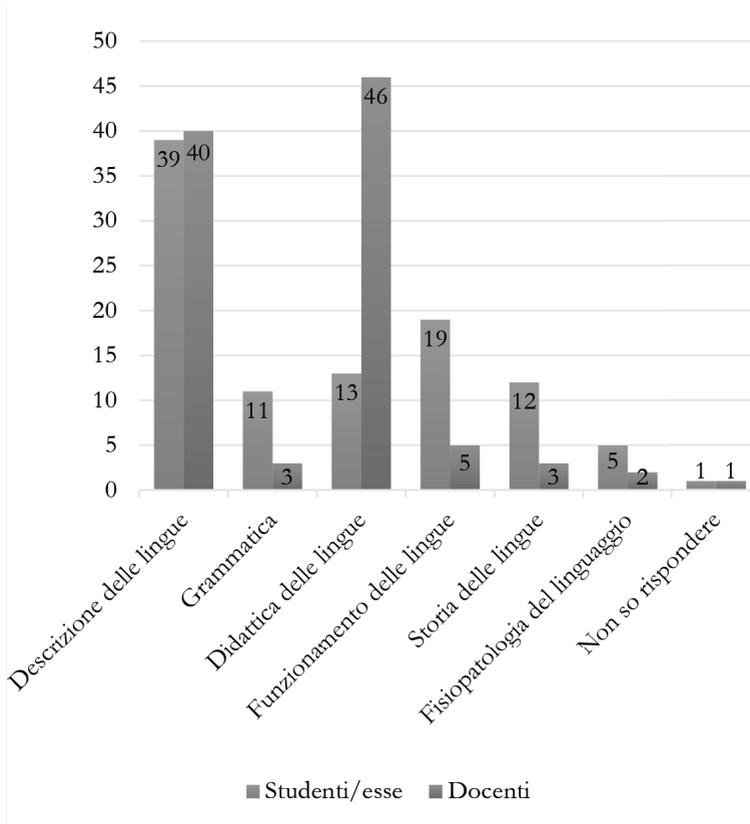
Grafico 6 - *Quanto ritiene utile il lavoro di un/a linguista rispetto al progresso sociale?*



Il grafico 6 mostra l’opinione del campione rispetto all’utilità della professione del/la linguista. Le risposte che oscillano da “molto” a “moltissimo” sono in buona parte provenienti dagli informanti in possesso di una laurea (99%) e che lavorano nei settori dell’istruzione e dei servizi, nonostante una quota significativa di queste porzioni di campione abbia espresso preferenze più basse in termini di giudizio dell’utilità rispetto al progresso sociale.

Come si è accennato nei paragrafi precedenti, le risposte del campione di 1000 informanti estranei alla linguistica sono state confrontate con altri due campioni, uno composto da 200 studenti di linguistica dell'Università degli Studi dell'Insubria e dell'Università degli Studi di Verona e l'altro di 400 insegnanti di lingue moderne e di italiano come L1 e come L2.

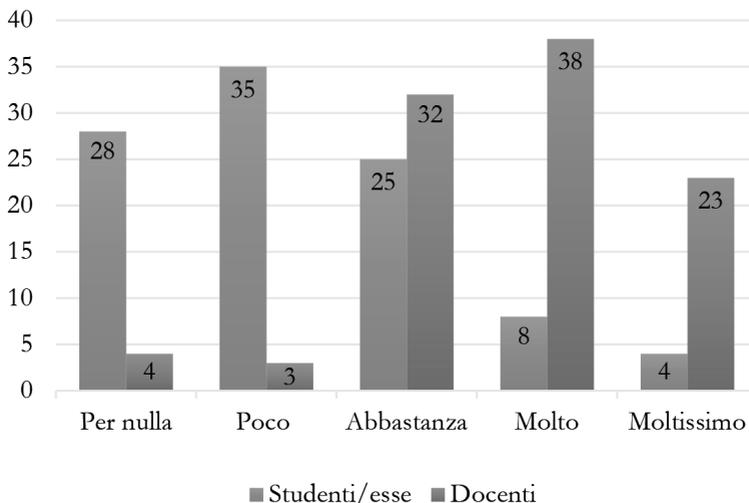
Grafico 7 - *Di che cosa si occupa il/la linguista? (Dati in %)*



Il grafico 7 mostra la relazione fra le risposte fornite dal campione di studenti/esse e quello composto da docenti. Si rilevano risposte certamente più accurate rispetto a quelle fornite dal campione di informanti estranei alla linguistica ed è possibile notare che non vi siano di risposta difformità statisticamente rilevanti al di fuori della

preferenza rispetto alla didattica delle lingue, accordata dal campione di insegnanti.

Grafico 8 - *Quanto ritiene utile il lavoro di un/a linguista rispetto al progresso sociale? (Dati in %)*



Il Grafico 8 permette di evidenziare un andamento inversamente proporzionale delle risposte in merito all’utilità della linguistica rispetto al progresso sociale, secondo il campione di studenti/esse e quello costituito da insegnanti. I giudizi alti forniti dai docenti in relazione con quelli bassi, assegnati dagli studenti/esse possono essere spiegati in parte sulla base della dimensione applicativa degli studi di linguistica rispetto al percorso professionale nell’ambito dell’insegnamento e in parte considerando il fatto che tutti gli studenti, a distanza di poche settimane dalla compilazione del questionario, avrebbero dovuto sostenere l’esame di linguistica, fattore certamente deterrente rispetto all’espressione di un giudizio positivo, soprattutto alla luce delle conoscenze linguistiche scarse che la scuola contemporanea offre rispetto alle scienze del linguaggio (Lo Duca 2013).

In conclusione, se i due campioni di informanti, costituiti da studenti di linguistica e da insegnanti di lingue forniscono una rappresentazione più realistica della linguistica e del ruolo della professione

del/la linguista, il campione costituito da estranei al settore e quello composto da studenti forniscono un giudizio negativo sull'utilità della linguistica rispetto al progresso sociale.

5. Conclusioni

All'interno di questo contributo si sono descritti i risultati di un'indagine esplorativa in merito alla percezione del ruolo della linguistica e della professione del/la linguista rispetto al senso comune. L'analisi dei dati ha permesso di dimostrare che il mondo accademico, almeno per quanto concerne la dimensione delle scienze del linguaggio, è distante rispetto a molti contesti di vita extrauniversitaria. Le discipline applicative della linguistica non rivestono alcuno spazio, secondo le definizioni (De Mauro 2005) proposte dagli informanti estranei alla linguistica, al di fuori dell'aspetto normativo e della produzione di *corpora* di carattere lessicografico (Zgusta 1971). L'indagine di carattere definitorio ha chiarito quale sia la sfera d'azione, secondo l'immaginario collettivo, della linguistica e "chiedersi quale sia la natura del significato significa interrogarsi sul modo in cui l'individuo e il suo pensiero, la realtà esterna e la lingua sono in relazione" (Ježek 2011: 71).

Si fotografa, pertanto, un orientamento generale che ignora l'ambito di studio delle scienze del linguaggio, relegandolo a una mera funzione prescrittiva o di natura conservativa e museale rispetto ai fatti di lingua. In aggiunta a quanto precedentemente riportato, è possibile notare una confusione fra gli statuti disciplinari della filologia, della filosofia e della linguistica. Attraverso l'analisi dei dati, inoltre, si evince che l'innalzamento del titolo di studio non è correlato con una maggiore tendenza a inquadrare correttamente la disciplina, così come non paiono significative le variabili della professione e dell'ambito di specializzazione, al di fuori delle correlazioni significative di cui si è discusso in precedenza.

In conclusione, attraverso questo contributo si auspica un atteggiamento accademico che prenda in considerazione criticamente – e seriamente – i dati esposti e proceda a migliorare significativamente la comunicazione della scienza.

Riferimenti bibliografici

- Berruto, Gaetano. 1981. Significato delle parole e comprensione: dalla parte del ricevente. In Albano Leoni, Federico & De Blasi, Nicola (a cura di), *Lessico e semantica. Atti del XII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (SLI), Sorrento, 19-21 maggio 1978*, 223-242. Roma: Bulzoni.
- Berruto, Gaetano. 2004. *Prima lezione di sociolinguistica*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- D’Agostino, Mari. 2012. *Sociolinguistica dell’Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- De Mauro, Tullio. 2005. *La fabbrica delle parole: il lessico e problemi di lessicologia*. Torino: UTET.
- Facchetti, Giulio. 2009. *Scrittura e falsità*. Roma: Bretschneider.
- Frascarelli, Mara & Puglielli, Annarita. 2008. *L’analisi linguistica. Dai dati alla teoria*. Cesena-Roma: Cassa Italia Linguistica.
- Houdebine, Anne-Marie. 2002. *L’imaginaire linguistique*. Paris: le Harmattan.
- Ježek, Elisabetta. 2011[2005]. *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Lo Duca, Maria Giuseppa. 2013[2003]. *Lingua italiana ed educazione linguistica*. Roma: Carocci editore.
- Machado, Flávia Silvia. 2016. Scientific Divulagation and Digital Utterances. *Bakhtiniana* 11(2). 101-118.
- Marconi, Diego. 1999. *La competenza lessicale*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Nitti, Paolo. 2018. La costruzione di un questionario sociolinguistico. *Scuola e Didattica* 4. 34-36.
- Nitti, Paolo. 2019. Il questionario sociolinguistico come strumento per l’innovazione nella didattica della lingua italiana. Un progetto di ricerca-azione. In Nitti, Paolo (a cura di.), *L’innovazione nella didattica all’interno della scuola secondaria di primo grado. Pratiche e proposte*, 17-21. Brescia: Editrice La Scuola.
- Notarbartolo, Daniela. 2014. *Competenze testuali per la scuola*. Roma: Carocci editore.
- Paveau, Anne-Marie. 2005. Linguistique populaire et enseignement de la langue: des catégories communes?. *Le français aujourd’hui* 151. 95-107.
- Santipolo, Matteo. 2006. *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*. Novara: UTET.

- Schwarze, Sabine. 2017. '«Come siamo a lingua?... Risponde il linguista». La divulgazione del sapere linguistico nelle cronache linguistiche fra gli anni 1950 e il Duemila'. *Circula: revue d'idéologies linguistiques* 5. 108-131.
- Zgusta, Ladislav. 1971. *Manual of Lexicography*. Prague-The Hague-Paris: Academia/Mouton.